

LE IPOTESI DI ACCORDO FRA SERGIO D'ANTONI E CASA DELLE LIBERTÀ

Quella terza forza è un sassolino molto pericoloso

DI MASSIMO TEODORI

Quel che fa pensare del caso D'Antoni non è la sua agilità manovriera di ex leader sindacalista che si è presentato alle elezioni come alfiere del terzaforzismo e ora, dopo la sconfitta, si affretta a stabilire rapporti con la vittoriosa Casa delle libertà. In politica non c'è posto per i moralismi e non ha senso appellarsi alla coerenza contro contraddizioni e opportunismi. Nulla quindi da eccepire sui negoziati in corso da parte del segretario di Democrazia europea per condizionare l'elezione del presidente siciliano o per sostenere i candidati berlusconiani a Roma e a Napoli e neppure sulla sua aspirazione a divenire ministro del centrodestra. Le perplessità riguardano l'assetto della democrazia italiana che sembra finalmente avviata alla normalità. Vale la pena di ricordare quel che il grande intellettuale politico liberale Ralph Dahrendorf ha recentemente affermato: «Gli italiani hanno scelto, si farà un nuovo governo, i Paesi europei dovranno dare le sue chance a questo governo. Così è la democrazia».

Se c'è un aspetto della vittoria di Silvio Berlusconi di cui tutti devono rallegrarsi è l'effetto sul sistema politico. Dopo anni di ondeggiamenti e trasformismi, di governi tecnici e ribaltoni, finalmente la situazione è chiara: da una parte la coalizione di centrodestra uscita vittoriosa dalle urne che si appresta a realizzare il suo programma siglato dai partiti alleati e legittimato dagli elettori, e dall'altra le forze del centrosinistra perdente che si accingono a cercare un leader che possa guidare l'opposizione in Parlamento e nel Paese. Le altre ipotesi, terzaforziste appunto, sono state spazzate via dalla volontà popolare.

A questo punto il recupero di Sergio D'Antoni da parte di Berlusconi introdurrebbe un sassolino nel fragile meccanismo che ha messo in cammino la democrazia italiana verso l'Europa. Il dantonismo, non solo enunciato in periodo elettorale ma a lungo praticato nel cursus sindacale, poggia su alcuni capisaldi che in ogni caso restano nell'eclettica personalità dell'ex sindacalista: la reintroduzione della proporzionale contro il bipolarismo e a favore di un parlamentarismo foriero di trasformismi, e la concertazione-consociazione come metodo principe per affrontare le questioni dell'economia e del lavoro. Pur tra timidezze e controtendenze interne ai partiti del centrodestra, non c'è dubbio che la Casa delle libertà propone un salto decisivo nel processo di modernizzazione e liberalizzazione dell'economia, della società e delle istituzioni. Ed è proprio quel che gli elettori hanno voluto con slancio dando la maggioranza a Berlusconi per uscire fuori dalle manovre paralizzanti dei partiti, dal protezionismo economico e sociale e dall'ingessamento del mercato del lavoro. D'Antoni, quale che sia la sua abilità tattica, difficilmente potrebbe concordare con gli obiettivi che hanno reso forte e vincente il berlusconismo.

Dunque D'Antoni non rappresenta per il centrodestra una questione di posti e neppure un escamotage per catturare una parte del movimento sindacale organizzato che, del resto, non ha risposto all'appello elettorale di Democrazia europea. È una questione di linea politica e di coerenza tra quel che la Casa delle libertà ha proclamato ieri di voler fare e la capacità oggi di tradurre le parole in fatti.

"
IL MONDO"

1 giugno 2001